

## Brasile, Rivaldo in dubbio Ronaldo: «Segnerò ancora»

Nel Brasile che domani affronterà il Belgio a Kobe in forte dubbio è Rivaldo. La ricaduta dell'infortunio al ginocchio che lo ha costretto a una tormentata stagione nel Barcellona e ad essere sostituito nel match con la Costa Rica, è ancora lì a dare qualche preoccupazio-

ne a Felipe Scolari. Sta decisamente meglio Ronaldo, completamente recuperato. Grazie ai favori della Fifa, che gli ha alla fine attribuito la prima rete alla Costa Rica nonostante dalle immagini si veda che si tratta di un autogol di Luis Marin, è secondo nella classifica con quattro sigilli, contro i cinque del tedesco Klöse. «Prometto di proseguire a segnare con questo passo - ha annunciato il brasiliano dell'Inter- Farò di tutto per riuscirci. Sto migliorando e sono sicuro di segnare molte volte ancora».



## L'arbitro di Corea-Portogallo: «Joao Pinto mi ha colpito»

L'arbitro argentino Angel Sanchez, parlando ad una radio portoghese, ha detto che Joao Pinto lo ha colpito dopo essere stato espulso nella gara di venerdì giocata contro la Corea del Sud. «Mi ha colpito sulla sinistra, al costato», ha detto Sanchez. I giocatori portoghesi

hanno dovuto separare e calmare Joao Pinto dopo che l'arbitro gli ha mostrato il cartellino rosso per il suo tackle su Ji-sung. Sanchez ha aggiunto che al termine dell'incontro Eusebio si è scusato con lui a nome di Joao Pinto. «Eusebio mi ha detto che conosce Pinto da quando era molto giovane e mi ha chiesto di non riportare quello che avrei dovuto», ha aggiunto Sanchez. Il Portogallo ha avuto anche un altro espulso nella gara con la Corea del Sud, Beto Severo, nella ripresa.



## E NON VOGLIO FARE NOMI...

Luca Bottura

Privacy «Perché Trapattini lascia fuori Del Piero? Perché ascolta molto lo spogliatoio. E lui si fida di ciò che gli dicono alcuni giocatori. Non voglio far nomi, ma sono Totti e Vieri». (L'opinionista Colombo, "Il Processo")  
Fairplay Maurizio Mosca: «Mi dicono dalla Corea che Vieri non stia in piedi». Bruno Tucci: «Ma cosa vuol dire "mi dicono", queste sono cose campate in aria, un giornalista deve avere le fonti». Mosca: «Ti querelo! Ti denuncio!». ("Il Processo")  
Non era un dentista! Pak Doo Ik, il coreano che ci sbatte fuori dai Mondiali del '66 era un insegnante di educazione fisica e non un dentista. Lo sanno anche i sassi. Da qui a martedì, avvertiremo personalmente i pochissimi che ancora non ne fossero conoscenza. Oggi tocca al signor Stefano Mattei di Roma, inviato di "Dribbling" in Corea.

Gli esperti "Mondiale sera", ospiti in studio Oliviero Beha, il dg dell'Udinese Pierpaolo Marino, l'allenatore del Piacenza Andrea Agostinelli, lo scrittore Paolo Mosca, la soubrette Natalie Caldonazzo. In collegamento, l'ex interista Ferri. Beha parla di Germania-Paraguay: «E non dimentichiamo che la Germania era rimaneggiata. Come si chiama quello che gioca abitualmente a centrocampo, quello squalificato... (silenzio, Maffei cerca un foglio) Forse Agostinelli può aiutarmi... (Agostinelli sgrana gli occhi, Marino e Mosca guardano in giro, la Caldonazzo non ha capito la domanda). Hamann, così si chiama». Sì, così si chiama. E nessuno degli esperti lo sapeva.

Misteri Perché Carlo Gobbo, conduttore Rai del notiziario "Sport Tre", indossa tuttora la bandiera degli Usa all'occhiello della giacca? E se non è una bandiera degli Usa, di che bandiera si tratta?  
Cani sciolti "Dribbling mondiale": Amedeo Goria fa una passeggiata di cinque minuti nel centro di Cheonan, trova un negozio di toilette per cani, e ci costruisce un servizio: «Questa ragazza ci tiene a smentire certe dicerie che girano su questo paese» (cioè che i coreani mangiano cani). Rientro in studio, Carlo Paris: «Non per smentire Goria, ma qui di cagnolini ne mangiano. E parecchi. Li abbiamo visti personalmente». E ascoltare il servizio di Goria prima di trasmetterlo, pareva brutto?

Epidemie «La Corea sono cavallette impazzite» (Maurizio Mosca, "Il Processo")  
Casomai Cerqueti: «Giancarlo Camolese, cosa può dire un allenatore ai suoi, nello spogliatoio, dopo aver chiuso 0-3 il primo tempo?». Camolese (sorridente): «Lo chiedi a me proprio per caso...». Cerqueti: (silenzio). Camolese: «Eh sì, proprio a me...». Cerqueti: (silenzio). Camolese: «Sì, proprio io che da 0-3 a 3-3 ho rimontato in una certa partita...». Cerqueti: (silenzio). La partita era Juventus-Torino 3-3 dello scorso campionato e Cerqueti, che pure di norma è bravissimo, gliel'aveva proprio chiesto per caso.

setelecomando@yahoo.it

# Usa-Messico, avversari e non solo

Storia e cultura contro, ma lunedì i messicani d'America potrebbero tifare «stelle e strisce»

Sigmund Ginzberg

Il primo match Stati Uniti-Messico si svolge a Roma, il 24 maggio 1934. Era l'Italia ad ospitare i mondiali. La Fifa fu magnanima: l'iscrizione degli americani al torneo era arrivata in ritardo, ma li lasciarono giocare lo stesso. Vinsero gli Stati Uniti, per 4 a 2. Tutti e quattro i gol americani furono segnati da un oriundo italiano: Aldo "Buff" Donelli, entrato a far parte della squadra all'ultimo momento, e pochissimi che ancora non ne fossero conoscenza. Oggi tocca al signor Stefano Mattei di Roma, inviato di "Dribbling" in Corea.

Eppure, attaccati ai televisori alle tre del mattino, quando negli Stati Uniti domani verrà trasmessa la partita Usa-Messico dallo stadio di Jeonju in Corea del Sud, ci potrebbe essere più gente che fa il tifo per il Messico che per gli Stati Uniti. Gli americani non erano impazziti per il calcio nemmeno quando ospitarono il mondiale del 1994. Nemmeno quell'anno lo share degli incollati alla tv superò mai il 6%. Non c'è mai stata febbre nemmeno lontanamente paragonabile a quella per la Big League del loro football, o per i campionati di baseball. Nessun calciatore ha mai sposato una Spice Girl, come la "top star" del calcio britannico. Bush non ha invitato a pranzo i giocatori della sua nazionale prima che si imbarcassero per l'Oriente. Non bestemmierà come Jacques Chirac dovessero tornare sconfitti. Il povero Arena non ha un suo biografo personale come ce l'ha in Cina Boris Milutinovic (che allenava un tempo i messicani). A nessuno importa se sia cattolico o protestante, pratici scintologia, voodoo, santeria o aspersioni di urina o acqua benedetta. Cosa cui bisogna aggiungere che quasi metà degli americani, la stragrande maggioranza dei tifosi di calcio, sono di origine latina, moltissimi



proprio messicani. Per quale delle due squadre tifano non è però scontato. Uno studio condotto alla vigilia di questo Mondiale dal McCann-Ericsson WordGroup, una delle maggiori organizzazioni mondiali di pubblicità, marketing e comunicazioni, ha rilevato che palpitare per l'una o l'altra nazionale non è automatico come si potrebbe credere nemmeno in altri casi. Hanno sondato tifosi di 40 paesi per uno scopo mirato, come indirizzare la pubblicità, e hanno concluso che «benché vada privilegiata la risonanza del messaggio patriottico, non bisogna sottovalutare gli aspetti di incroci culturali». Pare conti molto ad esempio la simpatia istintiva per l'"underdog", lo sfavorito. Spiegherebbe perché i tifosi inglesi non si siano accaniti più di tanto contro l'Argentina, con cui pure il loro paese aveva fatto una guerra per le Falklands, e che ora è dilaniata dalla crisi economica, o perché molti di quelli francesi facessero il tifo per il

Senegal (posso portare una testimonianza diretta: al Liceo francese di Roma, dove vanno i miei figli, era tutto un risuonare «Forza Senegal!» mentre assistevano alla partita che poi è stata determinante nell'eliminazione della Francia). «Le emozioni che muovono gli spettatori della Coppa del mondo sono molto più complesse dell'immagine paese contro paese che spesso domina i media», avvertono gli autori dello studio. Entrano in gioco anche fattori imperscrutabili. Capita persino che simpatie e antipatie non siano simmetricamente corrispondenti: giocano le voglie di rivincita della storia o di precedenti campionati, aggregazioni regionali o continentali, ma non sempre; capita ad esempio che gli irlandesi siano propensi a tifare per gli arcinemici inglesi, ma non viceversa, che i giapponesi e coreani tifino per i cinesi, ma i cinesi contro i giapponesi e i coreani. Le cose si complicano molto di più quando entrano in conflitto le lealtà tra paese

Un uomo guarda il muro che segna il confine tra Messico e Stati Uniti. Lungo il muro sono state attaccate delle croci bianche per ricordare le vittime dell'emigrazione clandestina.

di origine e paese di adozione, come nel caso dei chicanos statunitensi. Specie se a ciò si sommano due atteggiamenti diversi verso il calcio. Il più seguito cartoon americano, da bianchi e neri, "anglos" e ispanici, è la saga dei Simpsons. Uno degli episodi comincia con Homer, il capofamiglia dai tratti afro-americani che porta la famiglia ad assistere ad una partita di calcio tra Messico e Portogallo. La folla allo stadio impazzisce mentre i messicani continuano a palleggiare cautamente a centrocampo. Il commentatore televisivo americano è visibilmente annoiato: «Il mediano passa al centro, indietro all'ala, ancora al centro, il centro tiene, tiene, tiene (uno sbadiglio)...». Stacco sul commentatore messicano, che dice esattamente le stesse cose, ma a differenza del collega non sta più nella pelle: «Tiene! Tiene! Tieneeeee!». Nel caso di Stati Uniti e Messico si scontrano due immaginari culturali, due accumuli storici di stereotipi profondamente radicati.

C'è di mezzo il mito di Alamo, degli "anglos" Davy Crockett e Jim Bowie che resistono alle masse del generale Santa Ana, cui si era sovrapposto per decenni quello della perenne invasione di immigrati che passano illegalmente il Rio Grande e muri e reticolati dal Texas al confine tra California e la Baja (anche se, a differenza di quel che avviene in Europa, l'America si è ora accorta che gli immigrati le hanno fatto così bene che persino un conservatore come Bush, col consenso inedito su questo anche di settori sindacali, vorrebbe non solo regolarizzare i tre milioni di messicani clandestini, ma accoglierne altri). C'è lo scon-

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	71	61	1	65	18
CAGLIARI	68	84	50	2	8
FIRENZE	33	73	35	4	10
GENOVA	44	90	63	28	6
MILANO	8	55	78	17	54
NAPOLI	86	14	40	18	25
PALERMO	16	89	62	30	22
ROMA	64	2	24	67	29
TORINO	18	40	6	46	79
VENEZIA	90	89	49	32	25

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
8	16	33	64	71	86	90
JOLLY						
Montepremi						
Nessun 6 Jackpot						
Nessun 5+1 Jackpot						
Vincono con punti 5						
Vincono con punti 4						
Vincono con punti 3						